

COMMISSIONE III
AFFARI ESTERI — EMIGRAZIONE

16.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 FEBBRAIO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARIGLIA

INDICE

	PAG.
Congedi e sostituzioni:	
PRESIDENTE	147
Disegno di legge (Discussione e rinvio):	
Iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionali da attuare all'estero a favore di lavoratori italiani e loro congiunti (<i>Approvato dal Senato</i>) (2734)	147
PRESIDENTE	147, 150, 156, 157
CORGHI	152
PITZALIS, <i>Relatore</i>	147, 151, 156
ROMEO	151

La seduta comincia alle 10,30.

STORCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi e sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Foderaro, Galli, Pintus e Vedovato. Comunico altresì che i deputati Pascariello e Pigni sostituiscono rispettivamente i deputati Sereni e Vecchietti per la discussione del disegno di legge n. 2734.

Discussione del disegno di legge: Iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionali da attuare all'estero a favore di lavoratori italiani e loro congiunti (*Approvato dal Senato*) (2734).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionali da attuare all'estero a favore di lavoratori italiani e loro congiunti », già approvato dal Senato nella seduta del 30 settembre 1970.

Il relatore, onorevole Pitzalis, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PITZALIS, *Relatore*. Il provvedimento al nostro esame, già approvato dal Senato nella seduta del 30 settembre 1970 con la sola astensione del gruppo comunista, ha una rilevanza particolare poiché è inteso a integrare le disposizioni contenute nel testo unico approvato con regio decreto 12 febbraio 1940, n. 740.

Dichiaro subito, senza esitazione, che avrei preferito trovarmi di fronte ad un disegno di legge che avesse ripreso tutta la materia contenuta nel testo unico e nei successivi provvedimenti relativi alla scuola italiana all'estero, in modo che tutta la materia fosse rivista e ordinata in un nuovo sistema che prevedesse le particolari e nuove finalità della cultura e della scuola italiana all'estero e attenuasse alcune posizioni della legge del 1940, che ha

prospettive politiche proprie del regime del tempo.

Il titolo stesso del disegno di legge in esame riassume le finalità del provvedimento che sono complesse e — per certi aspetti — innovatrici rispetto alla vigente regolamentazione dei rapporti culturali, sia che concernano iniziative scolastiche o di assistenza scolastica, sia che riguardino iniziative di formazione professionale, da attuarsi all'estero a favore di lavoratori italiani e dei loro familiari.

Non desidero tediare la Commissione esponendo cifre e dati che danno il panorama numerico della presenza delle nostre collettività all'estero, poiché questi elementi possono essere tratti dalle pubblicazioni che il Ministero degli esteri mette a nostra disposizione. Mi riferirò, invece, in particolare, alle situazioni delle nostre collettività nei diversi paesi, per rilevare che esse sono talmente differenziate, da porre importanti problemi che occorre risolvere tenendo conto sia delle legislazioni scolastiche locali, sia delle particolari situazioni dei paesi nei quali le collettività italiane o di origine italiana vivono e si sono formate.

Invero, nei paesi dove le correnti emigratorie italiane trovano gruppi consolidati di origine italiana, è più agevole ai nostri emigrati inserirsi nella società. Ciò pone quasi generalmente, dopo un congruo periodo di permanenza, il problema dell'inserimento definitivo in quella società fino alla richiesta di naturalizzazione e, quindi, alla cessazione della cittadinanza italiana. È evidente che, in siffatte situazioni, le esigenze di natura scolastica o di addestramento e perfezionamento professionale si affievoliscono, poiché non è tanto indispensabile offrire a quegli emigrati la possibilità di conoscere l'uso della lingua italiana e di assicurare un titolo di studio che abbia validità in Italia — considerato che, se essi ritorneranno, ritorneranno da pensionati — quanto la possibilità di apprendere la lingua locale e di formarsi professionalmente, tenendo conto delle regolamentazioni dei vari paesi.

Molto diverse sono, invece, le situazioni e le condizioni degli emigranti temporanei e degli stagionali: situazioni e condizioni precarie che pongono esigenze rilevanti e richiedono provvidenze adeguate per l'istruzione e la formazione professionale di decine di migliaia di giovani che, dalle zone sottosviluppate del nostro paese, affluiscono nei vari paesi europei senza conoscerne la lingua e spesso senza una adeguata formazione professionale.

A ciò si aggiunge l'esigenza di assistere i bambini in età pre-scolare, di assicurare l'istruzione scolastica di base — elementare e media — e di insegnare ai figli degli italiani la lingua italiana, che altrimenti non imparerebbero mai.

La temporaneità dell'emigrazione pone, dunque, problemi vasti e urgenti che devono essere risolti agevolando l'inserimento, anche se non definitivo, degli emigranti e delle loro famiglie nella società e favorendo il loro ritorno in patria, mettendoli in condizioni di reinserirsi — se lavoratori — nel sistema produttivo e — se studenti — nel sistema scolastico italiano.

Premesse queste succinte considerazioni di carattere generale che ispirano il provvedimento di cui ci occupiamo, riterrei opportuno intrattenere brevemente la Commissione sul sistema mediante il quale la nostra politica culturale all'estero attualmente viene realizzata.

Le attività mediante le quali si realizza la nostra politica culturale all'estero possono essere, grosso modo, suddivise in tre grandi gruppi: il gruppo delle attività propriamente culturali (Istituti di cultura, scambi di docenti universitari, studi e ricerche scientifici, accordi culturali); il gruppo delle attività propriamente scolastiche (scuole, doposcuola, interscuola, attività scolastiche di vario tipo, tipiche ed atipiche); il gruppo delle attività di collaborazione ed assistenza tecnica nonché di assistenza culturale e scolastica (organismi di cooperazione internazionale, borse di studio, premi di studio ecc.). Il nucleo centrale della nostra politica culturale è però costituito dalle scuole, dagli istituti di cultura, dalle borse di studio.

Cominciamo dalle scuole, cioè dall'apparato più efficace della nostra azione culturale, giacché le scuole accolgono bambini, adolescenti e giovani forgiandone la mentalità ed il carattere in un'età in cui più vive e penetranti sono le sollecitazioni del mondo culturale esterno.

I dati statistici sono indicativi: attualmente funzionano all'estero 272 istituzioni scolastiche, di cui 60 gestite direttamente dal Ministero degli esteri; la popolazione scolastica complessiva si aggira sulle 60.000 unità. Il personale addetto conta circa 1200 persone tra docenti ed altro personale. La spesa annua per le scuole si aggira sui 4 miliardi. Le nostre scuole all'estero sono chiamate ad operare piuttosto come strumenti di collaborazione internazionale (nel senso che si rivolgono soprattutto a scolaresche locali) che come mezzo di

assistenza e di recupero delle nostre collettività all'estero.

È però evidente che occorre aiutare anche quelle nostre collettività nello sforzo della loro formazione spirituale per mezzo della cultura. Particolari cure sono attualmente rivolte alle nostre collettività in Somalia e in Etiopia, per consentire ai giovani italiani, colà residenti, sia la rapida immissione nel mondo locale del lavoro sia l'inserimento nella vita della patria di origine. Preoccupa anche la salvaguardia — per mezzo della scuola — e la conservazione all'estero dell'uso della nostra lingua, che in alcuni paesi dell'Africa, ad esempio, è stata, per una lunga serie di anni, non solo la lingua ufficiale ma anche la lingua più largamente diffusa e che ora rischia di perdere il suo primato non tanto per una azione di proposito condotta contro, quanto per il suo progressivo deperimento dovuto a fattori diversi e contemporaneamente agenti: la diffusione di altre lingue straniere, conseguente allo sviluppo assunto da enti culturali e scolastici di altri paesi, l'insufficienza — soprattutto per mancanza di mezzi — della nostra presenza culturale, la riemersione e riaffermazione delle lingue locali.

È attentamente seguita la situazione delle nostre collettività nelle due Americhe e nell'Australia, paesi nei quali i nostri connazionali sono in genere stabilmente residenti e tendono a fondersi con la popolazione locale; però essi sono vivamente desiderosi e ansiosi di continuare ad avvalersi di tramite linguistici e culturali per partecipare in qualche modo della vita e del destino della patria lontana. Mi riferisco qui in particolar modo all'America latina, dove operano fiorenti associazioni italiane o italo-americane, per lo più fondate e dirette da personalità delle nostre collettività, con lo scopo di tener desta la conoscenza della cultura italiana.

Dobbiamo provvedere anche alla organizzazione ed al funzionamento di istituzioni scolastiche ed educative di tipo tradizionale e non, in tutti quei paesi dell'occidente europeo ed atlantico dove maggiore è il flusso emigratorio. La creazione del Mercato comune ha determinato lo stanziamento, permanente o fluttuante, di centinaia di migliaia di nostri lavoratori su tutto lo spazio europeo economicamente integrato, mentre correnti emigratorie di notevolissima entità si sono dirette e continuano a dirigersi verso la Svizzera e la Gran Bretagna. Senza scendere a molti particolari, del resto generalmente noti, basti accennare al fatto che in seno alle collettività italiane emigrate negli anzidetti

paesi si manifesta una duplice tendenza: o quella del permanente inserimento nel paese ospitante o quella delle residenze temporanee, quasi sempre dipendenti da fattori stagionali, che consentano la realizzazione di risparmi.

La nostra azione culturale nei paesi in questione deve tener conto di questa duplice tendenza sia facilitando l'apprendimento della lingua straniera e la frequenza delle scuole locali da parte dei ragazzi in età scolare, sia organizzando corsi collaterali o addirittura inseriti nell'ambito stesso delle scuole locali per l'insegnamento della lingua e della cultura italiana, al fine di facilitare i trasferimenti degli alunni dalle scuole straniere a quelle metropolitane.

Né è da sottovalutare il problema della istruzione degli adulti sotto il duplice profilo della conoscenza della lingua locale e dello apprendimento, nella lingua materna e, preferibilmente nella stessa lingua locale, di aggiornate nozioni tecniche sul lavoro che svolgono. Molte volte l'insegnamento della lingua locale è povero di risultati per mancanza di idonee basi di conoscenza della lingua italiana, per cui si impone la soluzione del problema preliminarmente di « recuperare » i lavoratori al migliore apprendimento della lingua madre.

Resta, infine, da assicurare la presenza italiana nelle scuole comunitarie europee, presenza legata tanto all'adempimento di precisi accordi interstatuali quanto al fatto che l'Italia non può non contribuire al perfezionamento e allo sviluppo di una iniziativa che, oltre a rappresentare un modello ed un esempio sul piano pedagogico-didattico, si pone quale simbolo dell'unità europea, una unità che deve cominciare a realizzarsi, come è necessario e giusto, tra i giovani non legati a tristi ricordi di un passato di divisioni e di guerre fratricide, ma protesi verso un avvenire in cui l'unità della cultura, intesa come unità degli spiriti, vuole essere premessa a fondamento dell'unità politico-economica dell'Europa e quindi garanzia di progresso, di libertà e di pace nel mondo intero.

Nel settore in questione, il maggiore impegno deve essere diretto ad assecondare e favorire la tendenza in atto, sin dall'immediato dopoguerra, di inserire le nostre scuole nella vita del paese ospitante, modellandole in guisa tale da sollecitare l'afflusso verso di esse di alunni locali. Superata la concezione nazionalistica in virtù della quale era resa impossibile o difficile la frequenza delle nostre scuole ad elementi stranieri, saggiamente la nostra politica scolastica all'estero ha cercato e cer-

ca i modi idonei per adeguare le nostre scuole alle esigenze della vita locale. Recenti dati statistici informano che nel Marocco, in Turchia, ecc., la massima parte della popolazione frequentante è costituita da elementi locali. (Nei paesi africani l'Italia attua la politica culturale sia attraverso le proprie scuole sia attraverso l'assistenza tecnica mediante l'assegnazione presso le scuole locali di nostro personale docente, o mediante contributi alle stesse scuole).

Funzione non meno proficua è quella svolta dagli istituti di cultura. Se ne contano 53 distribuiti in molte parti del mondo; i docenti di ruolo ad essi addetti sono circa 200; 130 gli incaricati locali. La spesa per il funzionamento generale e per il personale è di circa 3 miliardi annui.

Gli istituti si rivolgono ad un pubblico di alta e media cultura. Non è, comunque, discoscibile la loro importanza come strumento di incontro e di collaborazione tra la cultura italiana in tutte le sue espressioni e la cultura dei paesi in cui essi operano. La notevole frequenza dei nostri istituti di cultura da parte di stranieri sottolinea l'interesse degli altri popoli per la cultura italiana. Di questo è chiara testimonianza la crescente richiesta di prodotti della cultura italiana: libri, mostre d'arte, film, ecc.

Un'altra attività molto utile, e perciò meritevole di essere ampliata e perfezionata, è quella che si realizza attraverso l'assistenza tecnica e le borse di studio. In proposito una importantissima innovazione del disegno di legge al nostro esame è quella di attribuire al Ministero degli esteri l'iniziativa nel settore dell'assistenza tecnica e professionale.

Se queste quattro principali attività (scuole, istituti di cultura, borse di studio, assistenza tecnica e professionale) rappresentano il nucleo centrale della nostra azione di politica culturale all'estero, ve ne sono altre, accennate in principio, che ne costituiscono la premessa e ne agevolano lo svolgimento ed il completamento (accordi culturali; nostra presenza negli organismi culturali internazionali; organizzazione di mostre di arti figurative, di libri, di cinematografia; concerti; ecc.).

Ho voluto fare un breve panorama della complessa attività culturale svolta dal Ministero degli esteri, di concerto con il Ministero della pubblica istruzione, per dimostrare, sia pure in linea generale, l'importanza del disegno di legge al nostro esame, che prevede iniziative di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionali da attuare al-

l'estero a favore dei lavoratori italiani e loro congiunti.

Si tratta di un provvedimento che perfeziona la legislazione vigente in questa materia e dà al Ministero degli affari esteri uno strumento agevole per poter intervenire e perfezionare la sua attività culturale, nei rapporti con gli altri paesi.

Con riserva di analizzare successivamente il contenuto del provvedimento, mi auguro pertanto che la Commissione dia su di esso il suo voto favorevole.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

ROMEO. L'esposizione del relatore dimostra l'importanza della materia al nostro esame, ma sia la sua, sia la relazione ministeriale hanno un carattere programmatico. Ho avuto infatti l'occasione di visitare nostri connazionali all'estero e ho dovuto constatare che l'assistenza scolastica e professionale è assolutamente carente. Ad esempio, i figli di lavoratori italiani che vanno all'estero all'età di 12-13 anni non hanno la possibilità di frequentare scuole straniere, in mancanza di scuole italiane. Vi sono, in verità, collettività nazionali, residenti soprattutto in America, che si assumono l'onere di istituire scuole per i figli dei lavoratori, ma nella maggior parte dei casi (e ciò si verifica soprattutto in Europa) la situazione è del tutto deficiente. In proposito ho presentato una interrogazione, alla quale non ho avuto risposta, nella quale facevo presente che in Germania, ad esempio, i corsi sono affidati ad istituti che non hanno alcuna capacità specifica. Nella mia interrogazione chiedevo, in particolare, con quali criteri e a quali enti è affidato lo svolgimento di corsi di addestramento professionale e precisavo che nella regione Baden Wuttemberg tali corsi sono affidati a un comitato di patronato, che riceve fondi dal comitato di assistenza consolare, i quali dovrebbero essere destinati ad altre finalità e sono, comunque, conferiti in misura eccessiva, considerato che i corsi, qualora fossero stati affidati a scuole italiane, sarebbero costati molto meno. Aggiungevo per di più che gli attestati rilasciati dal comitato non hanno avuto il riconoscimento da parte delle autorità tedesche, per cui i lavoratori non hanno la possibilità di migliorare il loro impiego presso le imprese tedesche.

Ora, le attuali deficienze non possono essere eliminate da questo provvedimento che presenta un altro punto debole...

PITZALIS, *Relatore*. Tengo a precisare che una scuola può sorgere dove vi sia una collettività che la giustifichi. La mia relazione, inoltre, non ha carattere programmatico, poiché ho fatto una esposizione dell'attività che svolge il Ministero degli esteri.

Evidentemente, vi sono alcune lacune che dovranno essere eliminate con il presente provvedimento.

ROMEO. Coloro che hanno visitato le nostre collettività all'estero debbono convenire che, in questo settore, la situazione è assolutamente deficitaria.

Questo disegno di legge, dunque, non risolve il problema non solo per alcune ragioni tecniche che mi permetterò di indicare e spiegare nel corso della discussione dei singoli articoli, ma anche perché non viene considerata la particolare posizione degli insegnanti.

In proposito l'onorevole De Marzio aveva rivolto al ministro degli esteri una interrogazione, mettendo in evidenza la situazione intollerabile nella quale si trovano questi insegnanti; e il ministro degli esteri aveva risposto che « per il problema in esame sarà considerata ogni possibile misura per garantire a detto personale un trattamento più equo e per eliminare le sperequazioni ».

Ma le cose con questo disegno di legge non mutano. Infatti io mi permetto di domandare: quale docente, effettivamente docente, quale insegnante volete che vada all'estero quando il trattamento economico è così scarso e quando queste persone non godono neanche dell'assistenza previdenziale, mentre i nostri connazionali che lavorano all'estero, anche alle dipendenze di imprese private, hanno la assistenza e la previdenza ?

Questi nostri insegnanti di ruolo e non di ruolo, ma particolarmente questi ultimi che sono la massima parte, non hanno alcuna assistenza previdenziale. Ecco perché io affermo che la promessa che aveva fatto il ministro degli esteri che sarebbe stata riveduta la posizione di questi insegnanti, neanche con questo disegno di legge viene mantenuta. All'articolo 9 è detto infatti che il trattamento economico è calcolato secondo l'articolo 11 della legge del 6 ottobre 1962, ma non viene dato alcun elemento concreto per stabilire quale è il trattamento economico di questo personale non di ruolo. Ma anche gli insegnanti di ruolo in fondo sono distaccati dal Ministero della pubblica istruzione, assegnati al Ministero degli esteri con una corresponsione di assegni che non sono adeguati alle esi-

genze della vita dove essi svolgono la loro attività.

Secondo me, per ovviare a tale situazione si dovrebbero stabilire delle tabelle, in special modo per gli insegnanti non di ruolo, le quali dovrebbero tener conto del costo della vita che è diverso a seconda della zona o del paese in cui gli insegnanti esplicano la loro attività.

Ecco perché questo disegno di legge, che senza dubbio rientra nell'intento di cercare di dare una maggiore assistenza ai figli dei lavoratori, in realtà lascia insoluti molti problemi, specialmente quello che io considero fondamentale: il problema della scuola.

Onorevole relatore, a volte neanche in centri dove i nostri lavoratori sono migliaia e migliaia, anche cinquantamila, vi è una scuola italiana che i figli dei lavoratori possano frequentare. Così succede che questi ragazzi, mentre finiscono col perdere completamente la conoscenza della lingua italiana, non hanno neppure la possibilità di frequentare le scuole tedesche. Possono segnalare dei casi in Germania in cui l'autorità tedesca è disposta a pagare le scuole e gli insegnanti, ma il nostro ministero non è in condizione di poter mandare il personale idoneo perché questo non è disposto ad andare.

Mi sono permesso di indicare queste idee generali che riguardano la situazione dei nostri connazionali all'estero, perché in questa legge, o al di fuori di questa legge, il Ministero degli esteri possa determinare maggiori provvidenze.

A me pare poi che nella formazione della legge ci sia una certa confusione e chiedo quindi un chiarimento al relatore che certamente meglio di me conosce la situazione. L'articolo 13, per esempio, stabilisce che « All'onere derivante dall'attuazione della presente legge si provvede con gli stanziamenti dei capitoli 2301, 2302, 2303, 2305 e 2619 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1970 e di quelli corrispondenti degli anni successivi ». A me pare che questi capitoli si riferiscano all'attività destinata alle relazioni culturali mentre, secondo me, questa spesa dovrebbe gravare sui capitoli relativi all'emigrazione; ciò anche perché in passato le due direzioni erano alle dipendenze di un unico sottosegretario e ciò facilitava lo spostamento degli stanziamenti da un capitolo all'altro. Oggi, invece, i due settori sono assegnati a due diversi sottosegretari e gli aggiustamenti sono, per forza di cose, resi più difficili.

Sono queste le considerazioni di ordine generale che mi permetto di sottoporre al Presi-

dente, ai colleghi e al rappresentante del Governo.

CORGI. Per affrontare correttamente il problema della scuola per gli italiani all'estero, il Governo avrebbe dovuto procedere su due linee fondamentali. La prima, attraverso accordi bilaterali ottenere impegni precisi, da parte dei governi che accolgono la nostra emigrazione, circa l'istruzione scolastica dei nostri connazionali. La seconda, destinare mezzi adeguati da parte italiana per intraprendere, in collaborazione con gli emigranti e le loro organizzazioni, una seria e incisiva azione per coprire al massimo livello possibile le esigenze scolastiche dei nostri connazionali all'estero.

Noi che pure propugniamo una maggiore diffusione della scuola italiana all'estero siamo convinti che il problema della scuola per i figli degli emigrati non può essere risolto semplicemente e interamente con lo sviluppo della scuola statale italiana all'estero e ciò per tre motivi. Primo perché alcuni paesi non lo consentirebbero. Secondo perché ciò richiederebbe un impiego di mezzi e uomini enorme in rapporto ai fini che si vorrebbero raggiungere. Terzo, infine, perché una parte della nostra emigrazione preferisce inviare i ragazzi alle scuole locali per non isolarli dall'ambiente in cui vivono.

Del resto, se guardiamo ai dati attualmente in nostro possesso, rileviamo che su una popolazione scolastica di circa 300.000 ragazzi, per restare ai paesi di emigrazione europea, solo l'1 per cento frequenta scuole italiane private o statali e questo dà la misura della scarsità dell'impegno finora sostenuto dal Governo italiano e delle enormi difficoltà che si incontrerebbero per la sua espansione sino a raggiungere livelli soddisfacenti.

Per questi e per altri motivi siamo del parere che bisogna chiedere un impegno preciso ai paesi, che importano manodopera, affinché contribuiscano ad affrontare certe esigenze in materia di scuola. Prendiamo, ad esempio, la Svizzera. Vi sono in Svizzera oltre 600.000 italiani; la popolazione scolastica è di oltre 100.000 unità e vi sono zone — comuni svizzeri — che sono abitate prevalentemente da italiani. Presuppongo, quindi, che anche molte scuole siano prevalentemente frequentate da italiani. In queste condizioni, mi pare, il problema che si pone è quello di ottenere dagli svizzeri che i programmi di insegnamento tengano conto di questa realtà. Queste scuole svizzere non possono andare avanti con programmi e impostazioni che non considerino

il carattere multinazionale della loro scuola: vi è la necessità che queste scuole svizzere introducano corsi di italiano e, in collaborazione con gli organi competenti del nostro paese, elementi di informazione e di formazione culturale italiana e facciano quanto è necessario per favorire l'inserimento degli emigrati nella loro scuola.

Ora, quello che è necessario dire è che il Governo italiano ha fatto ben poco per ottenere impegni, nel campo dell'istruzione scolastica, dai paesi che importano manodopera, così come si è fatto troppo poco — direttamente da parte italiana — per compiere passi in avanti nella direzione della soluzione del difficile problema della scuola per gli italiani all'estero. Le conseguenze di ciò le conosciamo: gran parte dei nostri ragazzi si è trovata, in Germania, in Svizzera o in Belgio in condizioni di estremo disagio. Molti di essi hanno tentato di introdursi nella scuola locale, incontrando difficoltà enormi, per cui, molti di loro hanno preferito lasciare la scuola e trovare una occupazione qualsiasi, mentre quelli che hanno continuato a studiare — nella stragrande maggioranza dei casi — hanno dovuto sempre subire la sorte degli ultimi della classe. Solo pochi sono riusciti a frequentare con successo le scuole locali.

Ora, siamo di fronte al progetto di legge che porta il titolo: « Iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionali da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e loro congiunti ». Quando, molti mesi fa, questo provvedimento fu annunciato da parte del Governo, sollevò fra l'emigrazione italiana e fra coloro che si erano occupati dei problemi della scuola degli italiani all'estero, molte speranze. Credo che queste speranze siano in gran parte andate deluse. Questo disegno di legge, infatti, non colma minimamente la lacuna della assoluta inadeguatezza della iniziativa italiana per la soluzione dei problemi della scuola per gli italiani all'estero.

I dati di cui tutti disponiamo ci dicono che l'emigrazione italiana nel mondo supera i 5 milioni di unità: 2.300.000 emigrati vivono nei paesi europei e il rimanente nei paesi extraeuropei (1.800.000 circa in America latina; 226.000 negli Stati Uniti; 261.000 in Canada; 157.000 in Australia e 140.000 in Africa, ecc.).

Si dice da più parti che l'emigrazione nei paesi extraeuropei sarebbe una emigrazione stabile e che quindi non si porrebbe, in questi paesi, un problema della scuola in relazione al reinserimento degli emigrati nella società italiana (questa è la tesi sostenuta dal senatore

Oliva e dal nostro relatore). Io non ho dati sufficienti per un discorso approfondito su questo tema, ma credo, comunque, per quel poco che so, che l'affermazione suddetta sia un po' superficiale e che i problemi del reinserimento dei nostri emigrati nella società italiana si pongano anche in queste zone del mondo.

Per ciò che concerne l'Europa, abbiamo detto che la nostra emigrazione ammonta a 2.300.000 unità e che la popolazione scolastica, in riferimento ai ragazzi dai 6 ai 14 anni, ammonta a 300.000 individui. Vi sono, poi, da prendere in considerazione i bambini dai 3 ai 6 anni.

Attualmente la situazione in Europa, in relazione alle attività scolastiche italiane, è la seguente: per quanto riguarda la scuola elementare, su una popolazione scolastica di 185.000-190.000 allievi, frequentano scuole italiane vere e proprie 2.979 allievi e, precisamente, 1.288 frequentano scuole statali e 1691 scuole private; per quanto concerne le scuole secondarie di primo e di secondo grado, la cifra ammonta a circa 1.300 allievi di cui 638 frequentano scuole europee e il rimanente enti sussidiati.

Il Ministero degli esteri ha inoltre intrapreso, in questo periodo, altre iniziative. Sono stati organizzati corsi di inserimento, i quali hanno interessato 7.532 persone; corsi di lingua e cultura italiana, frequentati da 46.746 allievi e corsi per corrispondenza, seguiti da 2.476 ragazzi. Si sono avute anche iniziative complementari (nidi d'infanzia, scuole materne, *pre*, *inter* e dopo scuola, e « studio guidato », diretto ad agevolare il profitto scolastico degli allievi), iniziative alle quali sono stati interessati circa 11.000 bambini e ragazzi. In totale, comprendendo le classi di inserimento, ai corsi di lingua e cultura italiana, ai corsi per corrispondenza e alle iniziative complementari, sono stati interessati, nell'anno scolastico 1969-1970, 68.632 allievi. Se vogliamo suddividere per paesi, il complesso delle attività ha interessato in Belgio 12.000 allievi, ma non vi sono stati corsi di inserimento: in Svizzera 20.000; in Germania 15.000, dei quali 6.600 hanno frequentato classi di inserimento; in Gran Bretagna 5.346, in Francia 3.229, nel Lussemburgo e nei Paesi Bassi 1.800, in Australia 6.000, in Canada 4.360 (in questi ultimi paesi, compresa la Gran Bretagna, si sono svolti solamente corsi di lingua e cultura italiana).

Ora, è difficile esprimere un giudizio sulla qualità del lavoro svolto e sui risultati raggiunti, anche se sappiamo che il tutto si è

svolto in condizioni di estremo disagio, sia per gli insegnanti sia per gli allievi, ma quello che certamente possiamo dire è che ciò che è stato fatto è troppo poco, date la estrema limitatezza dei mezzi a disposizione e la scarsità di personale adeguatamente preparato.

Vi è quindi una responsabilità diretta dei governi succedutisi nel nostro paese, che hanno sempre considerato questi problemi della emigrazione con una sorta di malcelato fastidio, con superficialità o, nella migliore delle ipotesi, come problemi da risolversi sul piano di una qualche concessione assistenziale. Il nostro Governo non si è mai posto il problema, non si è mai assunta la responsabilità di considerare il problema della scuola per gli italiani all'estero come un suo preciso dovere costituzionale, che è appunto quello di garantire loro una istruzione adeguata. E così, purtroppo, si continua a fare. Con il disegno di legge al nostro esame non si compie, infatti, una svolta, ma si continua ad andare avanti come per il passato, abbandonando a se stessa la maggior parte dei nostri emigrati e dei loro figli, i quali continueranno a pagare il prezzo di una politica che li ha condannati a essere sradicati dall'ambiente nel quale sono nati e cresciuti e che li ha costretti a cercare soluzione ai problemi della loro vita in ambienti molto spesso ostili o almeno non amichevoli.

Perché esprimiamo un giudizio fortemente critico sul progetto di legge in discussione?

In primo luogo perché si tratta di un progetto di legge vago, generico.

Vi si dice in sostanza che il Ministero degli esteri istituisce: corsi di inserimento, corsi di lingua e di cultura italiana, corsi speciali di preparazione per la licenza di scuola elementare e media, corsi di scuola popolare, scuole materne e nidi di infanzia, e vi si dice, che i lavoratori possono fruire all'estero di tutte le provvidenze scolastiche ed integrative previste e per quanto possibile analoghe a quelle contemplate dalla legislazione italiana anche per quanto riguarda refezioni scolastiche, borse di studio, trasporti e *pre - inter - doposcuola*. Inoltre vi si dice che il Ministero degli esteri istituirà corsi di preparazione tecnico-professionale e agevolerà con apposite iniziative l'inserimento dei nostri connazionali nei corsi professionali organizzati nei paesi che ospitano la nostra emigrazione.

A questo punto se noi ci chiedessimo quante scuole o corsi saranno realizzati e quanti emigranti e loro congiunti interesseranno, probabilmente nessuno di noi sarebbe in

grado di rispondere. Così come nessuno di voi, colleghi della maggioranza, saprebbe rispondere alle domande: quanti ragazzi vogliamo che frequentino le scuole italiane all'estero? Dove? In quali paesi? Perché anche a questo proposito nel disegno di legge e nella relazione che l'accompagna non si dice nulla. Tutta questa materia resta regolata dalla legge fascista del 1940.

Una risposta a queste domande potremmo trovarla se guardiamo al finanziamento, alla quantità dei mezzi che sono messi a disposizione da questa legge per attuare queste iniziative.

E qui bisogna dire che essa non stanziava una lira di più di quanto è già stanziato nel bilancio del 1970. E quanto è stanziato nel bilancio del 1970 è stato già considerato estremamente inadeguato a far fronte ai problemi sorgenti dalle esigenze scolastiche della nostra emigrazione.

Nella legge al nostro esame si fa riferimento per il finanziamento delle attività e iniziative in essa previste agli articoli 2301, 2302, 2303, 2305 e 2619 del bilancio del 1970.

Il capitolo 2301 stabilisce uno stanziamento di 2.355.000.000 per stipendi e assegni fissi al personale addetto alle istituzioni scolastiche e culturali italiane e straniere all'estero.

Il capitolo 2302 stabilisce uno stanziamento di 1.100.000.000 per retribuzioni agli incaricati locali.

Il capitolo 2303 stabilisce uno stanziamento di 2.500.000.000 per assegni di sede al personale di cui al capitolo 2301.

Il capitolo 2305 stabilisce uno stanziamento di 70.000.000 per indennità di sistemazione e rimborso spese di trasporto al personale.

Il capitolo 2619 stabilisce uno stanziamento di 1.400.000.000 per contributi in denaro, libri, materiale ad associazioni educative per la formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie.

Per ciò che concerne l'articolo 2619 è da tener presente che nella relazione che accompagna il progetto di legge è previsto che la somma di 1.400.000.000 verrà suddivisa in tre parti: una a favore del capitolo 2302, una destinata a far fronte alle iniziative dirette del Ministero degli affari esteri, un'altra destinata al capitolo 2619 per tutte le altre iniziative integrative.

Teniamo anche presente che per il 1970, rispetto al 1969, si è stanziato la somma, suddivisa fra i vari capitoli citati, di 750.000.000 in più rispetto al 1969.

Ecco, credo che in questo modo sarà chiaro per tutti che cosa si intende fare con il

progetto di legge in esame. Svolgere cioè un volume di attività che non potrà andare oltre quello che si fa ora, che è giudicato assolutamente insufficiente sia sul piano qualitativo che su quello quantitativo.

Lo Stato italiano dunque spende poco più di sette miliardi per far fronte ai compiti immensi che gli competono per assicurare l'istruzione scolastica e l'istruzione e il perfezionamento professionale agli emigranti e ai loro figli. Sette miliardi per 5 milioni di cittadini. Mentre in Italia, con tutte le inadeguatezze più volte denunciate si spendono da parte dello Stato 36-38 miliardi per ogni milione di abitanti, ai quali vanno aggiunti quelli spesi dagli enti locali e da altri enti ed organismi.

Onorevoli colleghi, ciò è davvero troppo poco. Non vogliamo fare della demagogia, vogliamo fare un discorso serio, obiettivo. Vorremmo chiedere ai colleghi della maggioranza se credono davvero che non si possa fare di più. Se credono davvero che questo sia il massimo che lo Stato italiano può sopportare. Se davvero credono che il Governo in questo modo abbia assolto al suo dovere nei confronti della nostra emigrazione. Noi crediamo che nessuno possa in coscienza rispondere affermativamente a queste domande. La realtà è che bisognerebbe smetterla di rispondere agli emigranti che rivendicano soddisfazione per i loro diritti con le buone parole o con le promesse che poi vengono puntualmente deluse. Bisognerebbe cominciare a passare dalle parole ai fatti: innanzi tutto per bloccare l'esodo verso l'esterno e poi per creare le condizioni per il rientro in patria dei nostri connazionali garantendo loro una occupazione e un alloggio adeguati! Ma anche operando concretamente con i mezzi necessari per rendere meno penosa, meno costosa, meno dura la loro condizione nel periodo in cui vivono e lavorano all'estero. Tanti sono i bisogni e i problemi della nostra emigrazione, dalla tutela della loro dignità, dal diritto alla parità con i lavoratori delle nazioni che li ospitano, alla partecipazione alla vita democratica e sindacale, ai problemi degli alloggi, alla cessazione delle discriminazioni più odiose. Ma io credo che questo problema della scuola sia uno dei più sentiti e più gravi e anche quello che consentirebbe al Governo italiano di fare di più per alleviare le dure condizioni di esistenza della nostra emigrazione.

Noi accusiamo il Governo di essere stato debole e di aver fatto troppo poco nei confronti dei governi interessati e in tutte le sedi

internazionali opportune per ottenere dai paesi che sfruttano la nostra manodopera un impegno affinché essi si preoccupassero di andare incontro adeguatamente alle esigenze scolastiche e di qualificazione professionale della nostra emigrazione.

Ma accusiamo ancora più duramente il Governo per ciò che non ha fatto « direttamente » per i nostri connazionali. Recentemente due delegazioni della Commissione esteri si sono recate in Germania, in Belgio, in Francia e in Inghilterra per avere un contatto il più diretto possibile con i rappresentanti della nostra emigrazione.

Assieme all'onorevole Salvi io mi sono recato in Belgio e in Germania e in tutti e due questi paesi abbiamo constatato che chi lavorava anche con passione e abnegazione nel campo della scuola era profondamente malcontento dell'attività degli organi governativi centrali e della politica del Governo in questo settore. Tutti ci hanno detto che si sarebbe potuto fare di più e meglio e che vi erano le condizioni ambientali per farlo, ma che l'ostacolo insuperabile era dato dalla estrema esiguità dei mezzi a disposizione.

Si può fare di più per avere una maggiore diffusione della scuola elementare e media italiana, per avere più corsi o classi d'inserimento, più corsi di lingua o cultura italiana, più asili nido o scuole materne. Ma mancano i fondi necessari e molto spesso personale preparato e attrezzature adeguate. Il risultato è che la stragrande maggioranza dei nostri emigranti deve restare semi-analfabeta ed è condannata a svolgere lavori di manovalenza, o comunque i lavori più duri e più pericolosi. Ed anche i figli dei nostri emigranti, se si va avanti così, sono già predestinati a fare i manovali, non avendo obiettivamente nelle condizioni attuali, nessuna o scarsissima possibilità di farsi una adeguata preparazione scolastica e professionale. Questi ragazzi, come è stato già rilevato, vengono molto spesso da zone di montagna, da zone sottosviluppate, dalle periferie lontane delle grandi città, da zone rurali e incontrano incredibili difficoltà ad inserirsi in scuole di paesi stranieri in zone altamente industrializzate. Molto spesso questi ragazzi conoscono solo il loro dialetto; perciò è estremamente difficile per loro apprendere una lingua straniera o addirittura due lingue compreso l'italiano. In quelle condizioni, senza una adeguata assistenza molti vengono travolti e abbandonati a se stessi e sono costretti a voltare definitivamente le spalle alla scuola, con le conseguenze che conosciamo.

È perciò dovere morale e politico del Governo far fronte a questi problemi.

Ma per compiere passi in avanti in questa direzione sono necessari ben altri mezzi di quelli messi a disposizione finora. Questa legge in questo senso non dice assolutamente niente. Perciò noi la criticiamo aspramente e la riteniamo non idonea.

Per ciò che concerne le iniziative di formazione e di perfezionamento professionale, vorrei dire che il Governo deve fare tutto quanto è necessario in questo campo, ma non per favorire l'esodo della nostra manodopera, come qualcuno ha sostenuto, ma per favorirne il suo rientro e reinserimento nella società italiana.

Il compito, l'onere della formazione e del perfezionamento professionale, secondo noi, deve spettare ai paesi di immigrazione. Noi esportiamo manodopera, mettiamo a disposizione dei paesi che la importano un capitale insostituibile, che essi sfruttano appieno per il loro sviluppo produttivo, sociale e economico. Vi è, da parte di molti paesi, la tendenza a sfruttare al massimo la manodopera al minor costo possibile, sacrificando le esigenze sociali e civili dei nostri connazionali.

Compito del Governo è quello di agire seriamente, sul piano bilaterale e in ogni altra sede internazionale idonea, perché si affermi il principio che spetta ai paesi che importano manodopera il compito di garantire ad essa un trattamento pari alla manodopera locale, anche nel campo della formazione e del perfezionamento professionale. In proposito, inoltre, sarà bene agire in modo efficace perché il fondo sociale della Comunità europea sia più giustamente utilizzato, con appropriate iniziative, adottate in accordo con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, per la formazione e il perfezionamento professionale dei lavoratori emigrati.

Per ciò che concerne l'articolo 4 del disegno di legge, vorrei soltanto rilevare che esso affida al Ministero degli esteri, di concerto con quello della pubblica istruzione, quanto previsto dall'articolo 2 e dalle lettere a) e c) dell'articolo 3. A nostro modo di vedere, ciò andrebbe corretto, affidando questo compito al Ministero della pubblica istruzione, di concerto con il Ministero degli affari esteri. E ciò principalmente per dare un carattere unitario, nelle sue linee generali, all'istruzione impartita ai cittadini, risiedano essi in patria o si trovino temporaneamente all'estero. Ciò favorirà anche il reinserimento degli emigrati nella società italiana. Su ciò si è espressa favorevolmente anche la Commissione pubblica

istruzione, nel parere inviato alla nostra Commissione. È vero, per altro, che la Commissione pubblica istruzione, nel suo parere, solleva anche una questione più generale, relativa al modello di ordinamento previsto per le istituzioni formative all'estero, quando scrive:

« La Commissione, unanime, esprime forti riserve sul modello di ordinamento previsto per le istituzioni formative italiane all'estero in quanto l'intera struttura scolastica e assistenziale è ancora disciplinata dal testo unico 12 febbraio 1940, n. 740.

Anche il provvedimento al nostro esame non si discosta dal modello previsto dalla legge suddetta: infatti la gestione delle istituzioni formative è affidata ad organismi (rappresentanze diplomatiche) che non hanno certamente competenza in materia di istruzione. Questo modello organizzativo, che affida al Ministero degli affari esteri un ruolo prevalente sugli organi preposti alla pubblica istruzione, provoca notevoli inconvenienti nel funzionamento delle istituzioni ».

Noi riteniamo giuste queste affermazioni e auspichiamo che anche in questo campo si arrivi il più rapidamente possibile ad una profonda revisione della legislazione che ancora oggi disciplina questo settore, adattandola al processo evolutivo in corso nella scuola italiana.

Per quanto concerne l'articolo 5, siamo contrari alle prove integrative che vengono richieste per ottenere l'equipollenza con la scuola italiana elementare, media, secondaria di secondo grado o professionale, dei titoli di studio corrispondenti ottenuti all'estero.

Con l'articolo 6, che prevede la facoltà di concedere contributi in denaro, libri, materiale didattico e di laboratorio e di assegnare personale di ruolo e non di ruolo (come previsto dagli articoli 7 e 9) ad iniziative assunte da enti, associazioni, comitati e scuole locali che intraprendono iniziative scolastiche e di assistenza scolastica, nonché di formazione e perfezionamento professionali, si tende, a nostro modo di vedere, a legalizzare una situazione anomala nella quale, in carenza di presenza e di attività degli organi dello Stato a ciò preposti, si è lasciato largo campo alla iniziativa privata. Noi riaffermiamo che spetta allo Stato il compito della istruzione dei cittadini con larga partecipazione democratica dei cittadini nella elaborazione e nella realizzazione dei programmi scolastici. Anche a questo proposito voglio citare il parere della Commissione pubblica istruzione, fortemente critico, non solo del disegno

di legge in generale, ma anche di quanto previsto in particolare nell'articolo 6: « la Commissione formula forti riserve sul contenuto dell'articolo 6 in quanto, mentre afferma in modo generico la « facoltà del Ministero degli affari esteri di erogare sussidi », non indica quali forme di controllo si ritengano di introdurre per garantire un corretto impiego dei fondi assegnati ».

Vorrei rilevare, infine, per concludere, un altro grave difetto del disegno di legge in discussione: esso è stato elaborato senza la partecipazione degli interessati. Gli emigranti, tramite i loro rappresentanti, le loro associazioni e organizzazioni sindacali, non sono stati chiamati a dare un loro contributo affinché si facesse una legge buona, che effettivamente migliorasse in qualche modo la loro situazione, così come non è stata richiesta e ricercata la collaborazione di quanti hanno avuto un compito, una funzione nella organizzazione e nella erogazione dell'insegnamento all'estero. Ma ciò che è ancora più grave è che il disegno di legge non prevede, così come è formulato, alcuna partecipazione democratica dei diretti interessati, per la realizzazione dei fini che si propone.

Per tutti questi motivi, e per altri che illustreranno altri miei colleghi che interverranno nel dibattito, noi pensiamo che la legge debba essere profondamente mutata. Sarebbe opportuno a tale fine costituire un Comitato ristretto che abbia il compito di apportare al disegno di legge tutte quelle modificazioni che sono necessarie per renderlo migliore. In ogni caso, presenteremo una serie di emendamenti tesi a raggiungere tale obiettivo.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiesto che siano sospese le riunioni delle Commissioni, poiché sono previste votazioni in Aula.

PITZALIS, Relatore. Esprimo l'avviso che questo disegno di legge sia approvato il più presto possibile, per cui, se è necessario ricorrere a un Comitato ristretto, questo dovrebbe terminare i suoi lavori entro breve tempo. Le osservazioni sugli stanziamenti a disposizione del Ministero degli esteri sono giuste. Il presente disegno di legge prevede che siano meglio spesi i fondi attualmente a disposizione, attribuendo determinate competenze al Ministero degli esteri. Ciò determinerà anzitutto una migliore organizzazione di questo particolare settore e la valutazione delle esigenze. In un secondo tempo, il Ministe-

V LEGISLATURA — TERZA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1971

ro degli affari esteri potrà presentare proposte di carattere generale per soccorrere a tutte quelle indicazioni che sono venute dalle varie parti.

Se vogliamo quindi discutere, discutiamo, ma usciamo da questo *impasse* perché il provvedimento è limitato nelle sue finalità, anche perché la copertura è quella prevista dal bilancio.

Se poi si volesse esaminare la politica generale scolastica, allora il problema presenta altri aspetti talmente ampi che in questa sede e con questo provvedimento noi certo non potremmo risolvere.

Quindi o approviamo il provvedimento così com'è oppure affidiamo l'esame di esso ad un Comitato ristretto.

PRESIDENTE. A causa degli impegni in Assemblea la discussione del disegno di legge è rinviata alla prossima seduta.

La seduta termina alle 11,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO